



DOCUMENTO DEL PARTITO DEMOCRATICO
SULLA PROPOSTA DI CHIMICA “VERDE”
NELL’AREA DI PORTO TORRES

Il Partito Democratico della Sardegna valuta positivamente la proposta avanzata dall’ENI di realizzare investimenti nel polo chimico di Porto Torres nel settore della cosiddetta CHIMICA VERDE, proposta che rappresenta dopo anni il primo vero tentativo di riqualificazione di quel sito.

La situazione dell’industria del Nord Sardegna, legata principalmente agli impianti chimici di Porto Torres, registra, infatti, un grave peggioramento derivante da anni di mancate politiche industriali e dal progressivo disimpegno del principale protagonista, l’ENI.

La decisione assunta nel tempo dall’ente a partecipazione pubblica di abbandonare la chimica nel nostro Paese ha prodotto in Sardegna la mancata integrazione fra gli impianti esistenti a Porto Torres, a Ottana, a Cagliari, e la conseguente perdita di competitività in un settore che altri Paesi europei, come l’Italia non produttori di petrolio, hanno invece nel mentre tenuto vivo e reso anzi competitivo attraverso costanti investimenti nella ricerca e nell’ammodernamento degli impianti.

La cessione a terzi di produzioni e impianti fortemente dipendenti dalle materie prime fornite da Enichem e la mancanza di fondamentali utilities, quali vapore ed energia a costi competitivi, sta portando alla contemporanea crisi di tutte le produzioni e in definitiva alla chiusura di una fabbrica che da oltre 50 anni ha costituito la fondamentale se non l’unica industria del nostro territorio. A quella prospettiva – vogliamo ricordare – sono stati e sono ancora legati migliaia di salari, decine di attività di piccole e medie dimensioni di manutenzione e di servizi, di professioni, di investimenti pubblici in infrastrutture che occupano circa 1300 ha nel Golfo dell’Asinara.

L’attenzione, secondo il Partito Democratico, deve essere perciò concentrata su questo preliminare elemento di politica industriale e solo dopo essere spostata sulla valutazione di ipotesi di investimento che, come quelle prospettate da ENI, assumono il carattere di alternativa secca al mantenimento delle attività oggi esistenti.

Non siamo infatti di fronte, con la proposta ENI, ad un nuovo investimento che affianchi le produzioni esistenti, aggiungendosi a quanto già è operativo, ma ad un intervento interamente SOSTITUTIVO.

Lo scenario che ENI oggi prospetta va valutato attentamente, alla luce di quanto sta succedendo nella vicenda Vynils, vicenda in cui, anche per la irresponsabilità o scarsa convinzione della stessa ENI, stanno fallendo inesorabilmente tutti i tentativi di coinvolgere privati terzi che manterrebbero in marcia gli impianti e i relativi livelli occupazionali.

Anche a non volersi arroccare a difesa dell’esistente con posizioni che potrebbero apparire o essere accusate d’essere prevalentemente ideologiche o nostalgiche, e quindi accedendo all’ipotesi di valutazione delle prospettive offerte dai settori “nuovi” della frontiera denominata “chimica verde”, non si può liquidare con un comma in un laconico documento l’intera, complessa realtà della chimica nel Nord Ovest della

Sardegna, rappresentandone la brutale e immediata soppressione come la condizione preliminare agli investimenti della newco Novamont/Polimeri Europa.

Il grumo di questioni che la scelta di chiudere un'esperienza ultracinquantennale comporta ha necessità di essere esaminato e determinato in ogni sua valenza, sia da parte di chi la propone sia da parte delle forze sociali e istituzionali che la esaminano e debbono eventualmente aderirvi.

A parere del Partito Democratico la conclusione di una vicenda industriale cinquantennale, cui sono legati i destini delle comunità locali, non può essere riduttiva e liquidatoria.

Noi giudichiamo preoccupante lo scenario che si determinerebbe a seguito della dismissione immediata delle produzioni, con la messa in sicurezza prima e la chiusura degli impianti dopo.

Riteniamo poco chiare e non adeguatamente garantite da impegni precisi da parte dell'ENI le modalità di tale percorso di dismissione e di smantellamento degli impianti.

Riteniamo che non siano sinora pervenute e comunque siano insufficienti le necessarie garanzie sulle misure di bonifica dei siti, misure già da tempo fissate a carico dell'ENI e che non possono certo essere sostituite, chiudendo gli impianti, da generiche riconversioni dei terreni della zona industriale inclusi nei processi di produzioni agricole non food, necessarie al processo industriale e agevolative dei processi di bonifica ambientale o sostitutive di esse (bioremediation/fitoremediation).

Non si tratta quindi e soltanto di esprimere il parere su nuovi investimenti nella chimica verde, investimenti ai quali – lo abbiamo detto e lo ripetiamo – in termini generali siamo del tutto favorevoli, pure in uno scenario di previsioni future fondate su una forte crescita dei consumi di prodotti che hanno alla base monomeri, lubrificanti e additivi derivanti da materie prime non fossili; né si tratta di valutare più o meno positivamente lo spostamento dell'investimento più importante (300 mln di euro) a un tempo successivo, anche se entro il 2016.

Si tratta invece anche, contestualmente, di definire:

- a) il quadro complessivo di conclusione delle attività legate alla chimica di base, e in questo quadro il ruolo di ENI (che sembrerebbe limitarsi alla costituzione di una nuova società con il privato Novamont, paritaria negli assetti e negli apporti di capitale(?));
- b) le procedure e gli investimenti per le dismissioni degli impianti dei quali si prospetta come necessaria la fermata;
- c) la messa in sicurezza e la bonifica dell'intero sito, che non si può ricomprendere nell'ambito dell'attuale previsto investimento, ma richiede un investimento ad hoc a carico dell'ENI, come del resto era nei precedenti accordi;
- d) la destinazione di terreni interamente infrastrutturati e destinati a insediamenti industriali che resterebbero nella disponibilità di ENI con la destinazione agricola, senza prevedere, a causa del forte ridimensionamento industriale, la loro parziale restituzione agli usi pubblici per i progetti di sviluppo compatibili con mutate vocazioni a seguito delle dismissioni e della prospettata fine dell'epoca della chimica di base.

Condivisione piena perciò della scelta di localizzare a Porto Torres nuovi investimenti e di definire nuove e future prospettive produttive legate anche alla storia

e alle professionalità acquisite. Ma in un quadro di maggiori certezze “di contesto” (per ora insufficienti), di precise definizioni di responsabilità dell’ENI (per ora inesistenti), e di impegni precisi da parte del soggetto industriale nuovo e dei soggetti istituzionali quali Regione e Ministero, il cui ruolo non può essere limitato a quello di agevolatori di pratiche amministrative che andrebbero valutate preventivamente come nel caso, per esempio, del ripristino del funzionamento della vecchia centrale per la produzione di energia.

Regione e Ministero, che sembrano oggi sposare passivamente la nuova ipotesi senza esercitare le necessarie verifiche, e che devono invece assumere ruoli primari di garanzia e di integrazione delle attività proposte con risorse e progetti di reindustrializzazione, di recupero territoriale, di incentivi a nuove attività da definire con i soggetti sociali e istituzionali del territorio.

Le prospettive su cui si discute possono rappresentare un’opportunità che la Sardegna deve poter cogliere e che deve essere sostenuta all’interno di una valutazione più puntuale e trasparente della fine epocale di un insediamento e di tutto quanto esso comporta in termini economici, sociali, ambientali, di protagonismo degli enti territoriali nella definizione di nuove prospettive di sviluppo che passano anche attraverso lo svincolo e la pubblica disponibilità di aree fin qui destinate all’industria. Le attenzioni dei soggetti protagonisti della trattativa sono giustamente concentrate sul mantenimento dei livelli occupazionali e a questo obiettivo si deve dedicare la massima attenzione.

Il Partito Democratico della Sardegna non intende certo sottrarsi all’esame di questo fondamentale aspetto: vuole anzi collocarlo in un contesto di maggiori garanzie.

Da questo punto di vista evidenziamo la indeterminatezza attuale della proposta contenuta nei documenti per la realizzazione di una centrale di produzione energetica a biomasse, collocata in una prospettiva da definire e non puntuale per quanto attiene le quantità di biomasse necessarie al suo funzionamento, la loro provenienza e integrazione con le produzioni della Sardegna.

Allo stesso modo criticiamo che restino indefinite le quantità di produzioni oleose utilizzate per il funzionamento degli impianti della newco, le previste capacità produttive dei terreni del petrolchimico e la provenienza della eventuale differenza.

Infine, pur nel pieno rispetto delle competenze del soggetto sindacale, è opportuna una valutazione sulla occupazione diretta e indiretta. Non si può, infatti, non mettere in evidenza che i dati di partenza prevedono una CIG che accompagni al pensionamento 120 persone e una ulteriore per altre 80. I primi due impianti, a regime, ne occuperebbero 145 e quello successivo, se si realizzerà, 126. Al di là della necessaria precisazione della durata della CIG, che per il territorio e per le famiglie, rappresenta comunque un impoverimento, nessuna stima degli effetti sull’indotto e delle gravi conseguenze occupazionali e imprenditoriali è per ora contenuta nel documento. Questa valutazione sarebbe affidata a una fase successiva alla firma delle intese.

Prima dell’assenso definitivo, evento su cui viene esercitata una minacciosa quanto inaccettabile pressione da parte dell’ENI, si può invece decidere di avviare un processo, sottoscrivere intese preliminari, subordinate a verifiche e precisazioni: decidere cioè di percorrere la strada della chimica verde, ma definire precisamente tempi e modi dei nuovi investimenti e del contesto in cui essi si collocano. La

richiesta improrogabile di fermata degli impianti in marcia potrà avvenire solo quando tutte le verifiche saranno state fatte e tutti gli aspetti problematici saranno stati risolti.

Al momento queste condizioni non sembrano presenti e sarebbe necessario che emergessero al tavolo della discussione senza contrapporvi ultimativi ricatti, di nessun aiuto alla realizzazione degli obiettivi che si vogliono unanimemente raggiungere.

Il PARTITO DEMOCRATICO ritiene che il territorio, con le sue rappresentanze sociali e istituzionali, abbia un grande interesse a concludere positivamente la vicenda; ma ritiene altresì che anche l'ENI, che ha analogo forte interesse, non potrà non convenire sulla necessità di favorire un processo condiviso e partecipato che porti, serenamente, a realizzare le impegnative scelte proposte.

Segreteria Regionale
Segreteria Provinciale Sassari
Forum Politiche Industriali